

3. L'età araba: la nascita dell'Islam



Arabia. Un'immensa distesa di sabbia. Oggi la immaginiamo piena di grattacieli scintillanti; ieri, invece, sembrava il regno della magia. Lampade magiche, tappeti volanti, geni rinchiusi nelle ampole, tesori nascosti: da secoli le fiabe dell'Oriente raccontano un mondo diverso dal nostro e, proprio per questo, irresistibilmente affascinante. Per gli europei del Medioevo, l'Oriente islamico era quasi un mondo da sogno. Si raccontava di città ricchissime, di mercati pieni d'oro, di pietre preziose e di spezie rarissime. Molti mercanti e viaggiatori partirono davvero per vedere con i propri occhi se quelle meraviglie esistevano davvero. E in gran parte era così. L'Oriente non era soltanto il luogo delle fiabe, ma anche una delle civiltà più avanzate del suo tempo. Mentre nell'Europa occidentale si cercava ancora di riprendersi dalla caduta dell'Impero romano, in Oriente si sviluppavano la scienza, la medicina, la matematica, la filosofia e il commercio. Il cuore di questo mondo batteva nei grandi palazzi dei califfi e dei sultani, circondati da giardini, fontane e piscine

che in Europa erano ormai quasi scomparsi.

3.1 IL PERSONAGGIO: L'ARABO

Quando senti la parola **Arabo**, forse immagini città piene di grattacieli, immense distese di petrolio, sceicchi ricchissimi e automobili di lusso che attraversano il deserto. È l'immagine dell'Arabia di oggi. Ma se potessimo viaggiare indietro di quasi millecinquecento anni, il paesaggio sarebbe completamente diverso.

Prima di tutto, chi sono gli Arabi? Gli **Arabi** sono i popoli originari della **penisola arabica**, il grande territorio compreso tra il **Mar Rosso** e il **Golfo Persico**. Oggi, quando diciamo "Arabia", pensiamo soprattutto all'Arabia Saudita, ma la penisola comprende anche Yemen, Oman, Emirati Arabi Uniti, Qatar e altri Stati. A unire questi popoli è soprattutto la **lingua araba**, scritta con un alfabeto particolare, e una cultura comune che affonda le sue radici in un passato molto antico.

Torniamo allora al **610 d.C.**, un anno destinato a cambiare la storia del mondo. Davanti a noi si apre un territorio immenso, dominato da deserti, montagne e altopiani (ampie regioni elevate ma quasi pianeggianti). Le città sono poche e lontane tra loro, ma lunghe file di cammelli attraversano continuamente il deserto. Sono le **carovane**, gruppi di mercanti che trasportano merci preziose da una regione all'altra. L'Arabia, infatti, non è affatto una terra isolata: si trova al centro delle grandi rotte commerciali che collegano **Africa, Asia e Mediterraneo**.

A nord-ovest si estende il potente **Impero bizantino**, erede della parte orientale dell'Impero romano. A nord-est domina invece l'**Impero persiano sasanide**, il più grande rivale di Bisanzio. Entrambi possiedono città ricchissime, eserciti numerosi e amministrazioni efficienti. Per decenni, però, combattono guerre durissime soprattutto nelle regioni della Siria e della Mesopotamia (la grande pianura attraversata dai fiumi Tigri ed Eufrate, nell'attuale Iraq). A un certo punto i Persiani conquistano città importanti come Antiochia, Gerusalemme e Alessandria, arrivando fino al Mediterraneo. Poi, dopo il 620, l'imperatore bizantino **Eraclio** riesce a contrattaccare e a respingerli. Alla fine, nessuno dei due imperi esce davvero vincitore: anni di guerra li hanno profondamente indeboliti.

Nel frattempo, la vita in Arabia segue ritmi completamente diversi. Solo il sud della penisola, soprattutto lo **Yemen**, gode di un clima abbastanza favorevole da permettere un'agricoltura stabile grazie a complessi sistemi di irrigazione (canali che portano l'acqua ai campi). Qui si coltivano cereali, frutta e spezie, mentre i commerci prosperano. Gran parte del territorio, però, è occupata da deserti e steppe, interrotti soltanto da rare **oasi**, luoghi dove la presenza di acqua rende possibile la coltivazione e l'insediamento umano.

Gli abitanti parlano diversi dialetti arabi e conducono stili di vita differenti. Alcuni sono **nomadi**, cioè si spostano continuamente insieme alle loro greggi e ai cammelli alla ricerca di pascoli e sorgenti. Sono i **beduini**, abituati alla vita nel deserto, ai lunghi viaggi e alla guerra. Altri sono invece **sedentari**, cioè vivono stabilmente nelle città e nelle oasi. Coltivano palme da dattero e cereali, lavorano come artigiani oppure si dedicano al commercio.

Pur essendo meno numerosi, i beduini esercitano un'enorme influenza. Grazie alla loro abilità militare controllano le **vie carovaniere**, cioè i percorsi attraversati dai mercanti, e garantiscono oppure ostacolano il passaggio delle merci. In Arabia non esistono ancora un regno unitario né un governo centrale stabile. La società è organizzata in **tribù**, grandi gruppi di famiglie che si considerano discendenti di uno stesso antenato. Ogni tribù

riconosce l'autorità di un capo, il cui prestigio dipende dalla ricchezza, dal coraggio e dalla capacità di difendere il proprio popolo.

Accanto al potere dei capi tribali esiste anche un'importante dimensione religiosa. Prima della nascita dell'Islam, gli Arabi sono in gran parte **politeisti**, cioè adorano molte divinità diverse. Alcune sono associate alle stelle, altre a pietre, alberi o luoghi considerati sacri. Nella città della **Mecca**, già allora uno dei principali centri commerciali della regione, sorge la **Ka'ba**, un santuario a forma di cubo che custodisce la **Pietra Nera**, venerata come simbolo del legame tra cielo e terra. Per questo motivo la Mecca è già un importante luogo di pellegrinaggio molto prima della nascita dell'Islam.

Nelle regioni di confine, tra la Siria e la Mesopotamia, alcune tribù arabe entrano in stretto contatto con Bizantini e Persiani. Alcuni loro capi diventano alleati dei due grandi imperi, amministrano città-oasi e raccolgono tasse in loro nome. Nascono così piccoli regni arabi che imparano tecniche militari, sistemi di governo e nuove idee religiose dai potenti vicini. Attraverso le rotte commerciali provenienti dallo Yemen arrivano inoltre racconti, conoscenze e credenze provenienti da terre lontane. Nella regione dell'**Hijaz**, dove sorgono La Mecca e Medina, vivono anche comunità ebraiche e cristiane.

In questo mondo attraversato da mercanti, pellegrini, guerrieri e viaggiatori cresce lentamente anche un forte senso di identità comune. Lo si nota soprattutto nella **poesia**, molto apprezzata dalle tribù arabe. I poeti iniziano infatti a utilizzare una lingua sempre più raffinata e condivisa, nata dall'incontro dei diversi dialetti parlati nella penisola.

È proprio in questo scenario, fatto di deserti, oasi, commerci, guerre e religioni diverse, che nel **610 d.C.** prende avvio una nuova epoca. Secondo la tradizione musulmana, proprio in quell'anno un uomo della Mecca comincia a predicare un messaggio destinato a cambiare il corso della storia. Dal cuore dell'Arabia nascerà infatti l'**Islam**, una religione che nel giro di pochi decenni si diffonderà in tre continenti.

3.2 PAROLA CHIAVE: MUSULMANI

La parola **musulmani** indica, nella religione dell' **Islam**, coloro che si sottomettono a Dio. In arabo *muslim* significa infatti “colui che si affida e si sottomette”, e deriva dalla parola **islām**, che vuol dire “sottomissione totale a Dio”. Dopo i cristiani, i musulmani sono oggi la religione più diffusa al mondo, con circa **due miliardi di fedeli**.

Per capire in cosa credono i musulmani dobbiamo tornare alle origini, nella città di **La Mecca**, intorno al 570 d.C. Qui nasce **Muhammad**, che in italiano chiamiamo Maometto. La Mecca è un importante centro commerciale: carovane che arrivano e partono, mercanti che trattano stoffe e spezie, pellegrini che arrivano a visitare la **Ka'ba**. Attorno alla città di La Mecca c'è un territorio arido, abitato in gran parte da tribù nomadi.

Muhammad cresce in questo ambiente e, come molti membri della sua famiglia, si dedica al commercio. Le fonti raccontano che viaggia in Siria e in Yemen, dove entra in contatto con culture e religioni diverse, tra cui l'ebraismo e il cristianesimo. La sua onestà gli valse la fiducia di **Khadija**, una ricca vedova che lo assume per guidare le sue carovane e poi lo sposa. Il matrimonio è felice, nonostante la differenza di età, e Khadija sarà la sua prima sostenitrice quando la sua vita cambierà radicalmente.

Intorno ai quarant'anni, infatti, durante un ritiro spirituale sul monte **Ḥirā**, vicino alla Mecca, Muhammad racconta di aver ricevuto la visita dell'**arcangelo Gabriele**, che lo chiama “Messaggero di Dio”. Secondo la tradizione islamica, da quel momento Muhammad riceve diverse **rivelazioni**, che verranno raccolte nel **Corano**, il libro sacro dell'Islam. Il Corano è composto da **sure** (capitoli) che contengono i versetti che sarebbero stati rivelati a Maometto.

Il messaggio è chiaro: **Dio è uno solo**. **Allāh**, ossia Dio, è giusto e misericordioso, indica agli uomini ciò che è bene e ciò che è male e non ammette altre divinità accanto a sé. Questa fede in un unico Dio si chiama **monoteismo** (dal greco *monos*, uno solo, e *theos*, Dio). Il credente deve affidarsi completamente a Lui. Per questo chi accetta questo messaggio è un *muslim*, un musulmano.

Il Corano parla anche del **Giorno del Giudizio**, quando ogni persona sarà chiamata a rispondere delle proprie azioni. Muhammad insegna che Dio ha inviato, nel corso della storia, diversi **profeti** per guidare l'umanità: tra questi Abramo, Mosè e Gesù. Secondo l'Islam, Muhammad è l'ultimo e definitivo profeta. Tra le pratiche introdotte vi è il digiuno durante il mese di **ramaḍān**, che segue il calendario lunare e quindi cambia ogni anno.

Il messaggio di Muhammad, però, non piace ai potenti mercanti politeisti della Mecca. Essi accettano l'esistenza di **Allāh** come divinità suprema, ma non vogliono rinunciare al culto delle altre divinità. Temono inoltre che la nuova predicazione metta in pericolo il prestigio religioso ed economico della città. Le tensioni aumentano.

Nel **622 d.C.**, la situazione diventa insostenibile. Muhammad e i suoi seguaci lasciano La Mecca e si trasferiscono a **Yathrib**, che prenderà il nome di **Medina**, cioè “la città del Profeta”. Questo evento si chiama **Egira** (in arabo *Hijra*, “migrazione”) e segna l'inizio del calendario islamico.

A Medina Muhammad non è solo guida religiosa, ma anche capo politico della **umma**, la comunità dei credenti. Ai gruppi non musulmani, come ebrei e cristiani, garantisce la libertà di culto in cambio di fedeltà politica e pagamento di tasse. Si crea così una convivenza tra religioni diverse che non esisteva nell'Europa occidentale, dove era accettato

solo il Cristianesimo.

Poco dopo l'arrivo a Medina inizia anche il **jihād**, parola che significa “impegno” o “sforzo”. Il significato principale è interiore: è lo sforzo che ogni credente compie per migliorare sé stesso e vivere secondo la volontà di Dio. Esiste però anche un jihād esteriore, che può assumere la forma di guerra contro chi ostacola la comunità musulmana, tant'è che oggi, con la parola jihād, intendiamo una sorta di guerra santa. Attraverso conflitti e alleanze, Muhammad riesce progressivamente a unificare gran parte della penisola arabica sotto un'unica religione, quella musulman. Quando Maometto muore, nel **632**, le tribù arabe sono ormai unite sotto un'unica fede e una nuova identità religiosa e politica. Nel cuore del deserto è nata una comunità destinata a espandersi rapidamente ben oltre i confini dell'Arabia.

3.3 PAROLA CHIAVE: ALADDIN

“Le notti d’Oriente, fra le spezie e i bazar...”: basta questa musica per immaginare lampade magiche, tappeti volanti, palazzi dorati e mercati affollati. **Aladdin** è il volto con cui molti, in Occidente, hanno incontrato per la prima volta un Oriente musulmano medievale fatto di colori, mistero e meraviglia. Il film Disney del 1992 racconta la storia di un ragazzo povero che cambia la sua vita grazie a una lampada e a un genio potentissimo. Ma Aladdin non nasce al cinema. La sua storia è molto più antica e ha le radici in una delle opere più celebri della cultura islamica: **Le Mille e una notte**.

Il racconto di **Aladino e la lampada meravigliosa** entra nel Settecento nella grande raccolta delle *Mille e una notte*. Non si tratta di un libro scritto da un solo autore. È piuttosto un insieme di storie di origini diverse (persiane, arabe, indiane) riunite nel corso dei secoli. Dentro questa raccolta troviamo anche altre avventure famosissime, come **Ali Baba e i quaranta ladroni** e **Sinbad il marinaio**.

Ma qual è la cornice di queste storie? Il libro si apre con una scena drammatica. Il re **Shāhriyār** scopre di essere stato tradito dalla moglie. Ferito nell’orgoglio, decide di vendicarsi: ogni notte sposa una giovane donna e all’alba la fa uccidere. Il massacro si ripete giorno dopo giorno. Sembra non esserci via d’uscita.

A interrompere questo ciclo di violenza è **Shahrazād**, figlia del visir (cioè del principale consigliere del re). Si offre volontariamente in sposa, pur sapendo di rischiare la vita. La prima notte comincia a raccontare una storia. All’alba, però, si ferma sul più bello. Il re, curioso di conoscere il finale, rimanda l’esecuzione. La notte successiva accade lo stesso. E così per molte notti: una storia dentro l’altra, racconti che si intrecciano e restano sospesi. Il titolo, *Mille e una notte*, suggerisce proprio questa lunga attesa.

Con il tempo, qualcosa cambia. Il re non è più solo un uomo assetato di vendetta. Ascolta, si emoziona, riflette. Shahrazād lo trasforma con la forza delle parole. Non usa armi, ma l’intelligenza. Non combatte, ma racconta. È un’idea potentissima: **la cultura può disarmare la violenza**.

Questa struttura narrativa (il racconto interrotto con il finale sospeso) è una grande novità letteraria. È lo stesso meccanismo che oggi troviamo nelle serie televisive o nei romanzi a puntate: la storia si ferma nel momento decisivo e ti riempie di curiosità per scoprire il seguito, mantenendo vivo l’interesse.

C’è poi un altro elemento importante. Shahrazād è una figura femminile forte, capace di cambiare un sovrano potentissimo con la sua intelligenza. Molti studiosi hanno visto in questa figura una lontana anticipazione di idee che, secoli dopo, saranno legate al **femminismo**, cioè al movimento che vuole l’uguaglianza tra donne e uomini.

Delle *Mille e una notte*, però, sappiamo sorprendentemente poco. Non esiste un autore unico né una data precisa di composizione. I racconti sono nati in epoche e luoghi diversi e sono stati riscritti e ampliati nel tempo. Non rappresentano solo il mondo arabo, ma un’area vastissima che va dall’India alla Persia, dalla Mesopotamia all’Egitto, unita dalla diffusione della **cultura islamica**.

In Europa queste storie arrivano all’inizio del Settecento grazie al francese **Antoine Galland**, orientalista (studioso delle culture orientali). Tra il 1704 e il 1717 traduce le *Mille e una notte* e presenta l’opera alla corte del re francese Luigi XIV. Il successo è enorme. L’Europa scopre un Oriente di fiaba, popolato da califfi (i capi politici e religiosi dell’Islam), visir, geni e mercanti. Nasce una vera e propria moda orientale, chiamata *turquerie*, cioè

passione per tutto ciò che appare “esotico” e orientale.

Quando oggi pensiamo ad **Aladdin**, dobbiamo ricordare che non stiamo guardando un documento storico preciso sulla società musulmana medievale. Molti elementi sono fantastici e letterari. Eppure, queste storie sono servite a creare un **immaginario collettivo**, ossia l'immagine che ci viene in mente quando pensiamo all'Oriente. A distanza di secoli, queste storie continuano a farci sognare e, allo stesso tempo, raccontarci qualcosa di profondo sulle culture che le hanno inventate.

3.4 PAROLA CHIAVE: NUMERI ARABI

Ogni giorno scrivi numeri senza pensarci troppo. Il prezzo di un gelato, il punteggio di una partita o la password del telefono sono tutti composti dalle stesse dieci cifre: **0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9**. Le chiamiamo **numeri arabi**, ma la loro storia è molto più lunga e sorprendente di quanto sembri.

Anche se si chiamano numeri arabi, non sono nati **in Arabia**, bensì in **India**. Furono gli studiosi del mondo musulmano a comprenderne l'enorme utilità, a perfezionarne l'uso e soprattutto a diffonderle dall'Asia fino all'Europa. Per questo oggi continuiamo a parlare di "numeri arabi". Dietro queste dieci semplici cifre si nasconde uno dei più grandi scambi culturali della storia.

Mentre nei primi secoli del Medioevo molte città dell'Europa occidentale si impoveriscono e gran parte della cultura antica sopravvive soprattutto nei monasteri, nei territori governati dai musulmani accade qualcosa di diverso. Le conoscenze dell'antica Grecia non vengono soltanto conservate: vengono **tradotte, studiate, discusse e ampliate**. A queste si aggiungono i saperi provenienti dalla Persia e dall'India. Così il mondo islamico diventa uno dei più importanti centri culturali del Medioevo, un collegamento tra civiltà lontane.

A partire dal IX secolo, un'altra grande novità favorisce questa straordinaria crescita culturale. Dalla Cina arriva la **carta**, molto più economica del papiro e della pergamena. Copiare libri diventa più semplice e meno costoso. I **califfi** (i capi politici e religiosi dello Stato islamico) fondano grandi biblioteche, come la **Casa della Sapienza** di Baghdad e la **Casa della Cultura** del Cairo. Non sono semplici raccolte di libri, ma veri centri di ricerca, dove studiosi provenienti da regioni diverse traducono testi, discutono idee e producono nuove conoscenze. Anche molte **moschee** e **madrase** (**scuole religiose islamiche**) custodiscono ricche biblioteche e laboratori di studio.

Tra l'VIII e il X secolo vengono tradotte in arabo moltissime opere greche. I califfi della dinastia **'abbaside** finanziano questo enorme lavoro perché considerano la cultura una fonte di prestigio. In pochi decenni, gran parte delle opere di **Aristotele, Platone, Galeno** e di molti altri studiosi dell'antichità diventa disponibile in lingua araba. Per descrivere idee sempre più complesse, anche la lingua araba si arricchisce di nuovi termini scientifici.

Le discipline studiate sono numerosissime: filosofia, matematica, medicina, astronomia e geografia. Si coltivano anche saperi che oggi non consideriamo più scientifici, ma che nel Medioevo erano considerati tali, come l'**astrologia** (lo studio dell'influenza degli astri sulla vita umana) e l'**alchimia** (l'insieme di esperimenti che cercavano di trasformare le sostanze e scoprire nuovi materiali). All'epoca, infatti, si pensava che il cielo e la Terra fossero strettamente collegati e che osservare le stelle aiutasse a comprendere l'ordine dell'universo. Questi studi non nascono soltanto dalla voglia di conoscere cose nuove. Hanno anche uno scopo pratico. I medici sono molto richiesti e conoscere il funzionamento del corpo umano significa poter curare le malattie. Viene tradotto in arabo anche il **Giuramento di Ippocrate**, uno dei testi fondamentali della medicina greca. I medici musulmani si ispirano alle teorie di **Galeno**, secondo cui la salute dipende dall'equilibrio tra i quattro elementi fondamentali: fuoco, aria, terra e acqua. Osservano i malati, sperimentano nuovi farmaci, praticano interventi chirurgici e capiscono che alcune malattie, come la peste, possono trasmettersi da una persona all'altra. Tra i più grandi medici dell'epoca c'è **Avicenna** (Ibn Sīnā), autore del **Canone della medicina**, una gigantesca enciclopedia che verrà tradotta in latino e rimarrà per secoli uno dei principali manuali delle università europee.

Ma torniamo ai **numeri arabi**. Nel IX secolo il matematico **al-Khwarazmi** scrisse

importanti opere dedicate alle cifre di origine indiana e ai nuovi metodi di calcolo. Dal suo nome deriva la parola **algoritmo**, cioè una serie di operazioni per risolvere un problema, mentre dal termine arabo **al-jabr** nasce la parola **algebra**. Le cifre da 0 a 9, insieme all'uso dello **zero**, rendono i calcoli molto più semplici rispetto ai numeri romani.

Questa straordinaria crescita culturale è possibile anche perché il califfato 'abbaside collega il Mediterraneo all'Oceano Indiano attraverso una fitta rete di commerci. Insieme alle merci viaggiano libri, idee e studiosi. Astronomi, medici e matematici collaborano tra loro, si scambiano conoscenze e costruiscono una cultura che supera i confini dei singoli popoli. Gli astronomi, per esempio, calcolano l'ora esatta delle preghiere e il calendario religioso, mentre i medici diventano consiglieri dei sovrani e dirigono importanti ospedali.

Anche le città riflettono questa stagione di grande sviluppo. Si costruiscono moschee, scuole, ospedali, giardini e fontane. L'architettura islamica è caratterizzata da cortili interni, giochi d'acqua ed eleganti decorazioni geometriche e calligrafiche (ossia **realizzate con la scrittura artistica**), nate anche dall'abitudine di evitare immagini di esseri viventi negli edifici religiosi. Uno degli esempi più spettacolari è l'**Alhambra** di Granada, in Spagna, con palazzi, giardini, fontane e poesie scolpite sulle pareti.

Tra biblioteche, osservatori astronomici, ospedali e scuole, il mondo islamico medievale diventa così uno dei grandi **ponti culturali** della storia. Molte conoscenze dell'antichità arrivano fino all'Europa proprio grazie agli studiosi musulmani. E tra tutte queste eredità, quella che usiamo ancora ogni giorno, spesso senza rendercene conto, sono proprio i **numeri arabi**.

3.5 DOVE E QUANDO: CORDOVA, 785

Cordova, anno 785. Il sole dell'Andalusia illumina i tetti della città e scalda le pietre delle strade. Nei vicoli stretti passano mercanti, artigiani e viaggiatori. Dai mercati arrivano voci, profumi di spezie e rumori di botteghe. Poco lontano, sulle rive del Guadalquivir, si muovono merci provenienti da terre vicine e lontane. Siamo nel sud della penisola iberica, ma il mondo che ci circonda è ormai collegato a una rete immensa che attraversa il Mediterraneo e arriva fino all'Asia.

Oggi Cordova è una città spagnola dell'**Andalusia**, la grande regione che occupa il sud della Spagna. Insieme a Siviglia e Granada, conserva ancora le tracce dell'incontro tra la cultura islamica e quella cristiana. Ma nel **785** Cordova è qualcosa di completamente diverso: è la capitale dell'**emirato di al-Andalus**, uno Stato musulmano nato all'estremità occidentale del mondo islamico.

Come erano arrivati i musulmani fin qui? All'inizio dell'VIII secolo, la penisola iberica era governata dai **Visigoti**, uno dei popoli barbarici arrivati nei territori dell'Impero romano durante le grandi migrazioni dei secoli precedenti. Da tempo, però, i Visigoti vivevano in pace con la popolazione romana e si erano convertiti al cristianesimo cattolico.

Nella primavera del **711**, un esercito musulmano proveniente dal Nord Africa attraversò lo stretto che separa il Marocco dalla Spagna. A guidarlo era **Tariq ibn Ziyad**, governatore di Tangeri. Proprio dal suo nome deriverebbe il nome **Gibilterra**, dall'arabo *Jabal Tariq*, cioè "monte di Tariq".

Da quel momento l'avanzata musulmana fu rapidissima. L'esercito visigoto guidato dal re **Roderico** venne sconfitto e il regno crollò in poco tempo. Nell'ottobre del **711** i musulmani conquistarono Cordova; poco dopo anche **Toledo**, la capitale dei Visigoti, si arrese. Nel giro di pochi anni, gran parte della penisola iberica passò sotto il controllo musulmano.

Queste terre entrarono così a far parte dell'immenso **califfato degli Omayyadi**, con capitale Damasco, che si estendeva ormai dall'Oceano Atlantico fino alle regioni dell'Asia centrale e ai confini dell'India. I territori conquistati nelle attuali Spagna e Francia presero il nome arabo di **al-Andalus**. La situazione, però, cambiò presto. Nel **750**, a migliaia di chilometri di distanza, la dinastia degli **Abbasidi** cacciò gli Omayyadi dal potere e prese il controllo del califfato. Quasi tutti i membri della famiglia omayyade furono uccisi, ma uno di loro riuscì a fuggire. Si chiamava ' **Abd al-Rahman**.

Dopo un lungo viaggio attraverso il Nord Africa, nel **755** raggiunse al-Andalus. Qui raccolse sostenitori, conquistò il potere e, nel **756**, si proclamò **emiro**, cioè governante, di al-Andalus. Cordova divenne la sua capitale. Nasceva così un nuovo Stato musulmano indipendente. Nel **785**, quando ' Abd al-Rahman governa ormai da quasi trent'anni, inizia la costruzione della **Grande Moschea di Cordova**, destinata a diventare uno degli edifici più straordinari del Medioevo.

Le rotte commerciali collegavano la Spagna musulmana al Nord Africa e, da lì, al Mediterraneo orientale e all'Asia. Nei mercati spagnoli arrivavano spezie, metalli preziosi, tessuti e altri prodotti provenienti da terre lontane. Gli artigiani locali trasformavano queste materie prime e producevano stoffe, libri, oggetti decorati e altri beni che venivano poi venduti sia nei territori musulmani sia nei regni cristiani.

Anche l'agricoltura contribuiva alla ricchezza di al-Andalus. Nuove tecniche di irrigazione permettevano di sfruttare meglio l'acqua e di rendere produttive molte terre. Campagne e città erano così strettamente collegate, mentre Cordova cresceva come grande centro politico, economico e culturale. Camminando per le sue strade avremmo incontrato edifici

presenti in molte altre città del mondo islamico. C'era la **moschea**, centro della vita religiosa, e il **suq**, cioè il mercato, affollato di mercanti e artigiani. C'erano gli **hammam**, i bagni pubblici, e le scuole dove si studiavano la religione e altre discipline. In una zona più riservata sorgeva invece la **dar al-imara**, la sede del governo, con la residenza dell'emiro e gli uffici dell'amministrazione.

La religione era presente in ogni quartiere. Accanto alla grande moschea principale, dove la comunità si riuniva soprattutto per la preghiera del venerdì, esistevano numerose piccole moschee. Erano spesso edifici semplici: una sala coperta da stuoie, orientata verso La Mecca, e un cortile con l'acqua necessaria alle **abluzioni**, i lavaggi rituali compiuti prima della preghiera.

Cordova era uno dei punti d'incontro tra mondi diversi. Non a caso la Spagna di quel periodo è stata definita “delle tre culture”: musulmana, cristiana, ebraica. Attraverso i suoi mercati, le sue moschee e le sue strade passavano merci, persone, lingue e conoscenze provenienti da regioni lontanissime.

FONTI E RISORSE SUL MONDO ARABO

Le fonti.

Per il paragrafo 3.1: Albert Hourani, *Storia dei popoli arabi*

Per il paragrafo 3.2: Claudio Lo Jacono, *Storia del mondo islamico*

Per il paragrafo 3.3: Francesco Gabrieli, *Le mille e una notte*

Per il paragrafo 3.4: Albert Hourani, *Storia dei popoli arabi*

Per il paragrafo 3.5: Alessandro Vanoli, *La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*

I video.

Sull'Arabia pre-islamica: https://www.youtube.com/watch?v=wy-HiO_xDqI

Sulla nascita dell'Islam: <https://www.youtube.com/watch?v=txFEvzQncKY>

Sull'espansione islamica: <https://www.youtube.com/watch?v=iDuRIkvRSEw>

Sulla conquista araba della Sicilia: <https://www.youtube.com/watch?v=4ZLtzNIJluQ>

3. L'età araba: la nascita dell'Islam



Arabia. Un'immensa distesa di sabbia. Oggi la immaginiamo piena di grattacieli scintillanti; ieri, invece, sembrava il regno della magia. Lampade magiche, tappeti volanti, geni rinchiusi nelle ampole, tesori nascosti: da secoli le fiabe dell'Oriente raccontano un mondo diverso dal nostro e, proprio per questo, irresistibilmente affascinante. Per gli europei del Medioevo, l'Oriente islamico era quasi un mondo da sogno. Si raccontava di città ricchissime, di mercati pieni d'oro, di pietre preziose e di spezie rarissime. Molti mercanti e viaggiatori partirono davvero per vedere con i propri occhi se quelle meraviglie esistevano davvero. E in gran parte era così. L'Oriente non era soltanto il luogo delle fiabe, ma anche una delle civiltà più avanzate del suo tempo. Mentre nell'Europa occidentale si cercava ancora di riprendersi dalla caduta dell'Impero romano, in Oriente si sviluppavano la scienza, la medicina, la matematica, la filosofia e il commercio. Il cuore di questo mondo batteva nei grandi palazzi dei califfi e dei sultani, circondati da giardini, fontane e piscine che in Europa erano ormai quasi scomparsi.

3.1 Il personaggio: l'Arabo

Quando senti la parola **Arabo**, forse immagini città piene di grattacieli, immense distese di petrolio, sceicchi ricchissimi e automobili di lusso che attraversano il deserto. È l'immagine dell'Arabia di oggi. Ma se potessimo viaggiare indietro di quasi millecinquecento anni, il paesaggio sarebbe completamente diverso.

Prima di tutto, chi sono gli Arabi? Gli **Arabi** sono i popoli originari della **penisola arabica**, il grande territorio compreso tra il **Mar Rosso** e il **Golfo Persico**. Oggi, quando diciamo "Arabia", pensiamo soprattutto all'Arabia Saudita, ma la penisola comprende anche Yemen, Oman, Emirati Arabi Uniti, Qatar e altri Stati. A unire questi popoli è soprattutto la **lingua araba**, scritta con un alfabeto particolare, e una cultura comune che affonda le sue radici in un passato molto antico.

Torniamo allora al **610 d.C.**, un anno destinato a cambiare la storia del mondo. Davanti a noi si apre un territorio immenso, dominato da deserti, montagne e altopiani (ampie regioni elevate ma quasi pianeggianti). Le città sono poche e lontane tra loro, ma lunghe file di cammelli attraversano continuamente il deserto. Sono le **carovane**, gruppi di mercanti che trasportano merci preziose da una regione all'altra. L'Arabia, infatti, non è affatto una terra isolata: si trova al centro delle grandi rotte commerciali che collegano **Africa, Asia e Mediterraneo**.

A nord-ovest si estende il potente **Impero bizantino**, erede della parte orientale dell'Impero romano. A nord-est domina invece l'**Impero persiano sasanide**, il più grande rivale di Bisanzio. Entrambi possiedono città ricchissime, eserciti numerosi e amministrazioni efficienti. Per decenni, però, combattono guerre durissime soprattutto nelle regioni della Siria e della Mesopotamia (la grande pianura attraversata dai fiumi Tigri ed Eufrate, nell'attuale Iraq). A un certo punto i Persiani conquistano città importanti come Antiochia, Gerusalemme e Alessandria, arrivando fino al Mediterraneo. Poi, dopo il 620, l'imperatore bizantino **Eraclio** riesce a contrattaccare e a respingerli. Alla fine, nessuno dei due imperi esce davvero vincitore: anni di guerra li hanno profondamente indeboliti.

Nel frattempo, la vita in Arabia segue ritmi completamente diversi. Solo il sud della penisola, soprattutto lo **Yemen**, gode di un clima abbastanza favorevole da permettere un'agricoltura stabile grazie a complessi sistemi di irrigazione (canali che portano l'acqua ai campi). Qui si coltivano cereali, frutta e spezie, mentre i commerci prosperano. Gran parte del territorio, però, è occupata da deserti e steppe, interrotti soltanto da rare **oasi**, luoghi dove la presenza di acqua rende possibile la coltivazione e l'insediamento umano. Gli abitanti parlano diversi dialetti arabi e conducono stili di vita differenti. Alcuni sono **nomadi**, cioè si spostano continuamente insieme alle loro greggi e ai cammelli alla ricerca di pascoli e sorgenti. Sono i **beduini**, abituati alla vita nel deserto, ai lunghi viaggi e alla guerra. Altri sono invece **sedentari**, cioè vivono stabilmente nelle città e nelle oasi. Coltivano palme da dattero e cereali, lavorano come artigiani oppure si dedicano al commercio.

Pur essendo meno numerosi, i beduini esercitano un'enorme influenza. Grazie alla loro abilità militare controllano le **vie carovaniere**, cioè i percorsi attraversati dai mercanti, e garantiscono oppure ostacolano il passaggio delle merci. In Arabia non esistono ancora un regno unitario né un governo centrale stabile. La società è organizzata in **tribù**, grandi gruppi di famiglie che si considerano discendenti di uno stesso antenato. Ogni tribù riconosce l'autorità di un capo, il cui prestigio dipende dalla ricchezza, dal coraggio e dalla capacità di difendere il proprio popolo.

Accanto al potere dei capi tribali esiste anche un'importante dimensione religiosa. Prima della nascita dell'Islam, gli Arabi sono in gran parte **politeisti**, cioè adorano molte divinità diverse. Alcune sono associate alle stelle, altre a pietre, alberi o luoghi considerati sacri. Nella città della **Mecca**, già allora uno dei principali centri commerciali della regione, sorge la **Ka 'ba**, un santuario a forma di cubo che custodisce la **Pietra Nera**, venerata come simbolo del legame tra cielo e terra. Per questo motivo la Mecca è già un importante luogo di pellegrinaggio molto prima della nascita dell'Islam.

Nelle regioni di confine, tra la Siria e la Mesopotamia, alcune tribù arabe entrano in stretto contatto con Bizantini e Persiani. Alcuni loro capi diventano alleati dei due grandi imperi, amministrano città-oasi e raccolgono tasse in loro nome. Nascono così piccoli regni arabi che imparano tecniche militari, sistemi di governo e nuove idee religiose dai potenti vicini. Attraverso le rotte commerciali provenienti dallo Yemen arrivano inoltre racconti, conoscenze e credenze provenienti da terre lontane. Nella regione dell'**Hijaz**, dove sorgono La Mecca e Medina, vivono anche comunità ebraiche e cristiane.

In questo mondo attraversato da mercanti, pellegrini, guerrieri e viaggiatori cresce lentamente anche un forte senso di identità comune. Lo si nota soprattutto nella **poesia**, molto apprezzata dalle tribù arabe. I poeti iniziano infatti a utilizzare una lingua sempre più raffinata e condivisa, nata dall'incontro dei diversi dialetti parlati nella penisola.

È proprio in questo scenario, fatto di deserti, oasi, commerci, guerre e religioni diverse, che nel **610 d.C.** prende avvio una nuova epoca. Secondo la tradizione musulmana, proprio in quell'anno un uomo della Mecca comincia a predicare un messaggio destinato a cambiare il corso della storia. Dal cuore dell'Arabia nascerà infatti l'**Islam**, una religione che nel giro di pochi decenni si diffonderà in tre continenti.

3.2 Parola chiave: Musulmani

La parola **musulmani** indica, nella religione dell'**Islam**, coloro che si sottomettono a Dio. In arabo *muslim* significa infatti “colui che si affida e si sottomette”, e deriva dalla parola **islām**, che vuol dire “sottomissione totale a Dio”. Dopo i cristiani, i musulmani sono oggi la religione più diffusa al mondo, con circa **due miliardi di fedeli**.

Per capire in cosa credono i musulmani dobbiamo tornare alle origini, nella città di **La Mecca**, intorno al 570 d.C. Qui nasce **Muhammad**, che in italiano chiamiamo Maometto. La Mecca è un importante centro commerciale: carovane che arrivano e partono, mercanti che trattano stoffe e spezie, pellegrini che arrivano a visitare la **Ka'ba**. Attorno alla città di La Mecca c'è un territorio arido, abitato in gran parte da tribù nomadi. Muhammad cresce in questo ambiente e, come molti membri della sua famiglia, si dedica al commercio. Le fonti raccontano che viaggia in Siria e in Yemen, dove entra in contatto con culture e religioni diverse, tra cui l'ebraismo e il cristianesimo. La sua onestà gli valse la fiducia di **Khadīja**, una ricca vedova che lo assume per guidare le sue carovane e poi lo sposa. Il matrimonio è felice, nonostante la differenza di età, e Khadīja sarà la sua prima sostenitrice quando la sua vita cambierà radicalmente.

Intorno ai quarant'anni, infatti, durante un ritiro spirituale sul monte Hīrā, vicino alla Mecca, Muhammad racconta di aver ricevuto la visita dell'**arcangelo Gabriele**, che lo chiama “Messaggero di Dio”. Secondo la tradizione islamica, da quel momento Muhammad riceve diverse **rivelazioni**, che verranno raccolte nel **Corano**, il libro sacro dell'Islam. Il Corano è composto da *sure* (capitoli) che contengono i versetti che sarebbero stati rivelati a Maometto.

Il messaggio è chiaro: **Dio è uno solo**. Allāh, ossia Dio, è giusto e misericordioso, indica agli uomini ciò che è bene e ciò che è male e non ammette altre divinità accanto a sé. Questa fede in un unico Dio si chiama **monoteismo** (dal greco *monos*, uno solo, e *theos*, Dio). Il credente deve affidarsi completamente a Lui. Per questo chi accetta questo messaggio è un *muslim*, un musulmano.

Il Corano parla anche del **Giorno del Giudizio**, quando ogni persona sarà chiamata a rispondere delle proprie azioni. Muhammad insegna che Dio ha inviato, nel corso della storia, diversi **profeti** per guidare l'umanità: tra questi Abramo, Mosè e Gesù. Secondo l'Islam, Muhammad è l'ultimo e definitivo profeta. Tra le pratiche introdotte vi è il digiuno durante il mese di **ramaḍān**, che segue il calendario lunare e quindi cambia ogni anno.

Il messaggio di Muhammad, però, non piace ai potenti mercanti politeisti della Mecca. Essi accettano l'esistenza di Allāh come divinità suprema, ma non vogliono rinunciare al culto delle altre divinità. Temono inoltre che la nuova predicazione metta in pericolo il prestigio religioso ed economico della città. Le tensioni aumentano.

Nel **622 d.C.**, la situazione diventa insostenibile. Muhammad e i suoi seguaci lasciano La Mecca e si trasferiscono a **Yathrib**, che prenderà il nome di **Medina**, cioè “la città del Profeta”. Questo evento si chiama **Egira** (in arabo *Hijra*, “migrazione”) e segna l'inizio del calendario islamico.

A Medina Muhammad non è solo guida religiosa, ma anche capo politico della **umma**, la comunità dei credenti. Ai gruppi non musulmani, come ebrei e cristiani, garantisce la libertà di culto in cambio di fedeltà politica e pagamento di tasse. Si crea così una convivenza tra religioni diverse che non esisteva nell'Europa occidentale, dove era accettato solo il Cristianesimo.

Poco dopo l'arrivo a Medina inizia anche il **jihād**, parola che significa “impegno” o “sforzo”. Il significato principale è interiore: è lo sforzo che ogni credente compie per migliorare sé stesso e vivere secondo la volontà di Dio. Esiste però anche un jihād esteriore, che può assumere la forma di guerra contro chi ostacola la comunità musulmana, tant'è che oggi, con la parola jihād, intendiamo una sorta di guerra santa. Attraverso conflitti e alleanze, Muhammad riesce progressivamente a unificare gran parte della penisola arabica sotto un'unica religione, quella musulman. Quando Maometto muore, nel **632**, le tribù arabe sono ormai unite sotto un'unica fede e una nuova identità religiosa e politica. Nel cuore del deserto è nata una comunità destinata a espandersi rapidamente ben oltre i confini dell'Arabia.

3.3 Parola chiave: Aladdin

“Le notti d'Oriente, fra le spezie e i bazar...”: basta questa musica per immaginare lampade magiche, tappeti volanti, palazzi dorati e mercati affollati. **Aladdin** è il volto con

cui molti, in Occidente, hanno incontrato per la prima volta un Oriente musulmano medievale fatto di colori, mistero e meraviglia. Il film Disney del 1992 racconta la storia di un ragazzo povero che cambia la sua vita grazie a una lampada e a un genio potentissimo. Ma Aladdin non nasce al cinema. La sua storia è molto più antica e ha le radici in una delle opere più celebri della cultura islamica: **Le Mille e una notte**.

Il racconto di **Aladino e la lampada meravigliosa** entra nel Settecento nella grande raccolta delle *Mille e una notte*. Non si tratta di un libro scritto da un solo autore. È piuttosto un insieme di storie di origini diverse (persiane, arabe, indiane) riunite nel corso dei secoli. Dentro questa raccolta troviamo anche altre avventure famosissime, come **Ali Baba e i quaranta ladroni** e **Sinbad il marinaio**.

Ma qual è la cornice di queste storie? Il libro si apre con una scena drammatica. Il re **Shāhriyār** scopre di essere stato tradito dalla moglie. Ferito nell'orgoglio, decide di vendicarsi: ogni notte sposa una giovane donna e all'alba la fa uccidere. Il massacro si ripete giorno dopo giorno. Sembra non esserci via d'uscita.

A interrompere questo ciclo di violenza è **Shahrazād**, figlia del visir (cioè del principale consigliere del re). Si offre volontariamente in sposa, pur sapendo di rischiare la vita. La prima notte comincia a raccontare una storia. All'alba, però, si ferma sul più bello. Il re, curioso di conoscere il finale, rimanda l'esecuzione. La notte successiva accade lo stesso. E così per molte notti: una storia dentro l'altra, racconti che si intrecciano e restano sospesi. Il titolo, *Mille e una notte*, suggerisce proprio questa lunga attesa.

Con il tempo, qualcosa cambia. Il re non è più solo un uomo assetato di vendetta. Ascolta, si emoziona, riflette. Shahrazād lo trasforma con la forza delle parole. Non usa armi, ma l'intelligenza. Non combatte, ma racconta. È un'idea potentissima: **la cultura può disarmare la violenza**.

Questa struttura narrativa (il racconto interrotto con il finale sospeso) è una grande novità letteraria. È lo stesso meccanismo che oggi troviamo nelle serie televisive o nei romanzi a puntate: la storia si ferma nel momento decisivo e ti riempie di curiosità per scoprire il seguito, mantenendo vivo l'interesse.

C'è poi un altro elemento importante. Shahrazād è una figura femminile forte, capace di cambiare un sovrano potentissimo con la sua intelligenza. Molti studiosi hanno visto in questa figura una lontana anticipazione di idee che, secoli dopo, saranno legate al **femminismo**, cioè al movimento che vuole l'uguaglianza tra donne e uomini.

Delle *Mille e una notte*, però, sappiamo sorprendentemente poco. Non esiste un autore unico né una data precisa di composizione. I racconti sono nati in epoche e luoghi diversi e sono stati riscritti e ampliati nel tempo. Non rappresentano solo il mondo arabo, ma un'area vastissima che va dall'India alla Persia, dalla Mesopotamia all'Egitto, unita dalla diffusione della **cultura islamica**.

In Europa queste storie arrivano all'inizio del Settecento grazie al francese **Antoine Galland**, orientalista (studioso delle culture orientali). Tra il 1704 e il 1717 traduce le *Mille e una notte* e presenta l'opera alla corte del re francese Luigi XIV. Il successo è enorme. L'Europa scopre un Oriente di fiaba, popolato da califfi (i capi politici e religiosi dell'Islam), visir, geni e mercanti. Nasce una vera e propria moda orientale, chiamata *turquerie*, cioè passione per tutto ciò che appare "esotico" e orientale.

Quando oggi pensiamo ad **Aladdin**, dobbiamo ricordare che non stiamo guardando un documento storico preciso sulla società musulmana medievale. Molti elementi sono

fantastici e letterari. Eppure, queste storie sono servite a creare un **immaginario collettivo**, ossia l'immagine che ci viene in mente quando pensiamo all'Oriente. A distanza di secoli, queste storie continuano a farci sognare e, allo stesso tempo, raccontarci qualcosa di profondo sulle culture che le hanno inventate.

3.4 Parola chiave: Numeri arabi

Ogni giorno scrivi numeri senza pensarci troppo. Il prezzo di un gelato, il punteggio di una partita o la password del telefono sono tutti composti dalle stesse dieci cifre: 0, **1**, **2**, **3**, **4**, **5**, **6**, **7**, **8** e **9**. Le chiamiamo **numeri arabi**, ma la loro storia è molto più lunga e sorprendente di quanto sembri.

Anche se si chiamano numeri arabi, non sono nati **in Arabia**, bensì in **India**. Furono gli studiosi del mondo musulmano a comprenderne l'enorme utilità, a perfezionarne l'uso e soprattutto a diffonderle dall'Asia fino all'Europa. Per questo oggi continuiamo a parlare di "numeri arabi". Dietro queste dieci semplici cifre si nasconde uno dei più grandi scambi culturali della storia.

Mentre nei primi secoli del Medioevo molte città dell'Europa occidentale si impoveriscono e gran parte della cultura antica sopravvive soprattutto nei monasteri, nei territori governati dai musulmani accade qualcosa di diverso. Le conoscenze dell'antica Grecia non vengono soltanto conservate: vengono **tradotte, studiate, discusse e ampliate**. A queste si aggiungono i saperi provenienti dalla Persia e dall'India. Così il mondo islamico diventa uno dei più importanti centri culturali del Medioevo, un collegamento tra civiltà lontane.

A partire dal IX secolo, un'altra grande novità favorisce questa straordinaria crescita culturale. Dalla Cina arriva la **carta**, molto più economica del papiro e della pergamena. Copiare libri diventa più semplice e meno costoso. I **califfi** (i capi politici e religiosi dello Stato islamico) fondano grandi biblioteche, come la **Casa della Sapienza** di Baghdad e la **Casa della Cultura** del Cairo. Non sono semplici raccolte di libri, ma veri centri di ricerca, dove studiosi provenienti da regioni diverse traducono testi, discutono idee e producono nuove conoscenze. Anche molte **moschee** e **madrase** (**scuole religiose islamiche**) custodiscono ricche biblioteche e laboratori di studio.

Tra l'VIII e il X secolo vengono tradotte in arabo moltissime opere greche. I califfi della dinastia **'abbaside** finanziano questo enorme lavoro perché considerano la cultura una fonte di prestigio. In pochi decenni, gran parte delle opere di **Aristotele, Platone, Galeno** e di molti altri studiosi dell'antichità diventa disponibile in lingua araba. Per descrivere idee sempre più complesse, anche la lingua araba si arricchisce di nuovi termini scientifici.

Le discipline studiate sono numerosissime: filosofia, matematica, medicina, astronomia e geografia. Si coltivano anche saperi che oggi non consideriamo più scientifici, ma che nel Medioevo erano considerati tali, come l'**astrologia** (lo studio dell'influenza degli astri sulla vita umana) e l'**alchimia** (l'insieme di esperimenti che cercavano di trasformare le sostanze e scoprire nuovi materiali). All'epoca, infatti, si pensava che il cielo e la Terra fossero strettamente collegati e che osservare le stelle aiutasse a comprendere l'ordine dell'universo.

Questi studi non nascono soltanto dalla voglia di conoscere cose nuove. Hanno anche uno scopo pratico. I medici sono molto richiesti e conoscere il funzionamento del corpo umano significa poter curare le malattie. Viene tradotto in arabo anche il **Giuramento di Ippocrate**, uno dei testi fondamentali della medicina greca. I medici musulmani si ispirano alle teorie di **Galeno**, secondo cui la salute dipende dall'equilibrio tra i quattro elementi fondamentali: fuoco, aria, terra e acqua. Osservano i malati, sperimentano nuovi farmaci, praticano interventi chirurgici e capiscono che alcune malattie, come la peste, possono trasmettersi da una persona all'altra. Tra i più grandi medici dell'epoca c'è **Avicenna** (Ibn Sīnā), autore del **Canone della medicina**, una gigantesca enciclopedia che verrà tradotta in latino e rimarrà per secoli uno dei principali manuali delle università europee.

Ma torniamo ai **numeri arabi**. Nel IX secolo il matematico **al-Khwarazmi** scrisse importanti opere dedicate alle cifre di origine indiana e ai nuovi metodi di calcolo. Dal

suo nome deriva la parola **algoritmo**, cioè una serie di operazioni per risolvere un problema, mentre dal termine arabo **al-jabr** nasce la parola **algebra**. Le cifre da 0 a 9, insieme all'uso dello **zero**, rendono i calcoli molto più semplici rispetto ai numeri romani. Questa straordinaria crescita culturale è possibile anche perché il califfato 'abbaside collega il Mediterraneo all'Oceano Indiano attraverso una fitta rete di commerci. Insieme alle merci viaggiano libri, idee e studiosi. Astronomi, medici e matematici collaborano tra loro, si scambiano conoscenze e costruiscono una cultura che supera i confini dei singoli popoli. Gli astronomi, per esempio, calcolano l'ora esatta delle preghiere e il calendario religioso, mentre i medici diventano consiglieri dei sovrani e dirigono importanti ospedali.

Anche le città riflettono questa stagione di grande sviluppo. Si costruiscono moschee, scuole, ospedali, giardini e fontane. L'architettura islamica è caratterizzata da cortili interni, giochi d'acqua ed eleganti decorazioni geometriche e calligrafiche (ossia **realizzate con la scrittura artistica**), nate anche dall'abitudine di evitare immagini di esseri viventi negli edifici religiosi. Uno degli esempi più spettacolari è l'**Alhambra** di Granada, in Spagna, con palazzi, giardini, fontane e poesie scolpite sulle pareti.

Tra biblioteche, osservatori astronomici, ospedali e scuole, il mondo islamico medievale diventa così uno dei grandi **ponti culturali** della storia. Molte conoscenze dell'antichità arrivano fino all'Europa proprio grazie agli studiosi musulmani. E tra tutte queste eredità, quella che usiamo ancora ogni giorno, spesso senza rendercene conto, sono proprio i **numeri arabi**.

3.5 Dove e quando: Cordova, 785

Cordova, anno 785. Il sole dell'Andalusia illumina i tetti della città e scalda le pietre delle

strade. Nei vicoli stretti passano mercanti, artigiani e viaggiatori. Dai mercati arrivano voci, profumi di spezie e rumori di botteghe. Poco lontano, sulle rive del Guadalquivir, si muovono merci provenienti da terre vicine e lontane. Siamo nel sud della penisola iberica, ma il mondo che ci circonda è ormai collegato a una rete immensa che attraversa il Mediterraneo e arriva fino all'Asia.

Oggi Cordova è una città spagnola dell'**Andalusia**, la grande regione che occupa il sud della Spagna. Insieme a Siviglia e Granada, conserva ancora le tracce dell'incontro tra la cultura islamica e quella cristiana. Ma nel **785** Cordova è qualcosa di completamente diverso: è la capitale dell'**emirato di al-Andalus**, uno Stato musulmano nato all'estremità occidentale del mondo islamico.

Come erano arrivati i musulmani fin qui? All'inizio dell'VIII secolo, la penisola iberica era governata dai **Visigoti**, uno dei popoli barbarici arrivati nei territori dell'Impero romano durante le grandi migrazioni dei secoli precedenti. Da tempo, però, i Visigoti vivevano in pace con la popolazione romana e si erano convertiti al cristianesimo cattolico.

Nella primavera del **711**, un esercito musulmano proveniente dal Nord Africa attraversò lo stretto che separa il Marocco dalla Spagna. A guidarlo era **Tariq ibn Ziyad**, governatore di Tangeri. Proprio dal suo nome deriverebbe il nome **Gibilterra**, dall'arabo *Jabal Tariq*, cioè "monte di Tariq".

Da quel momento l'avanzata musulmana fu rapidissima. L'esercito visigoto guidato dal re **Roderico** venne sconfitto e il regno crollò in poco tempo. Nell'ottobre del **711** i musulmani conquistarono Cordova; poco dopo anche **Toledo**, la capitale dei Visigoti, si arrese. Nel giro di pochi anni, gran parte della penisola iberica passò sotto il controllo musulmano.

Queste terre entrarono così a far parte dell'immenso **califfato degli Omayyadi**, con capitale Damasco, che si estendeva ormai dall'Oceano Atlantico fino alle regioni dell'Asia centrale e ai confini dell'India. I territori conquistati nelle attuali Spagna e Francia presero il nome arabo di **al-Andalus**. La situazione, però, cambiò presto. Nel **750**, a migliaia di chilometri di distanza, la dinastia degli **Abbasidi** cacciò gli Omayyadi dal potere e prese il controllo del califfato. Quasi tutti i membri della famiglia omayyade furono uccisi, ma uno di loro riuscì a fuggire. Si chiamava ' **Abd al-Rahman**.

Dopo un lungo viaggio attraverso il Nord Africa, nel **755** raggiunse al-Andalus. Qui raccolse sostenitori, conquistò il potere e, nel **756**, si proclamò **emiro**, cioè governante, di al-Andalus. Cordova divenne la sua capitale. Nasceva così un nuovo Stato musulmano indipendente. Nel **785**, quando ' Abd al-Rahman governa ormai da quasi trent'anni, inizia la costruzione della **Grande Moschea di Cordova**, destinata a diventare uno degli edifici più straordinari del Medioevo.

Le rotte commerciali collegavano la Spagna musulmana al Nord Africa e, da lì, al Mediterraneo orientale e all'Asia. Nei mercati spagnoli arrivavano spezie, metalli preziosi, tessuti e altri prodotti provenienti da terre lontane. Gli artigiani locali trasformavano queste materie prime e producevano stoffe, libri, oggetti decorati e altri beni che venivano poi venduti sia nei territori musulmani sia nei regni cristiani.

Anche l'agricoltura contribuiva alla ricchezza di al-Andalus. Nuove tecniche di irrigazione permettevano di sfruttare meglio l'acqua e di rendere produttive molte terre. Campagne e città erano così strettamente collegate, mentre Cordova cresceva come grande centro politico, economico e culturale. Camminando per le sue strade avremmo incontrato edifici presenti in molte altre città del mondo islamico. C'era la **moschea**, centro della vita

religiosa, e il **suq**, cioè il mercato, affollato di mercanti e artigiani. C'erano gli **hammam**, i bagni pubblici, e le scuole dove si studiavano la religione e altre discipline. In una zona più riservata sorgeva invece la **dar al-imara**, la sede del governo, con la residenza dell'emiro e gli uffici dell'amministrazione.

La religione era presente in ogni quartiere. Accanto alla grande moschea principale, dove la comunità si riuniva soprattutto per la preghiera del venerdì, esistevano numerose piccole moschee. Erano spesso edifici semplici: una sala coperta da stuoie, orientata verso La Mecca, e un cortile con l'acqua necessaria alle **abluzioni**, i lavaggi rituali compiuti prima della preghiera.

Cordova era uno dei punti d'incontro tra mondi diversi. Non a caso la Spagna di quel periodo è stata definita “delle tre culture”: musulmana, cristiana, ebraica. Attraverso i suoi mercati, le sue moschee e le sue strade passavano merci, persone, lingue e conoscenze provenienti da regioni lontanissime.

Le fonti.

Per il paragrafo 3.1: Albert Hourani, *Storia dei popoli arabi*

Per il paragrafo 3.2: Claudio Lo Jacono, *Storia del mondo islamico*

Per il paragrafo 3.3: Francesco Gabrieli, *Le mille e una notte*

Per il paragrafo 3.4: Albert Hourani, *Storia dei popoli arabi*

Per il paragrafo 3.5: Alessandro Vanoli, *La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*

I video.

Sull'Arabia pre-islamica: https://www.youtube.com/watch?v=wy-HiO_xDqI

Sulla nascita dell'Islam: <https://www.youtube.com/watch?v=txFEvzQncKY>

Sull'espansione islamica: <https://www.youtube.com/watch?v=iDuRikvRSEw>

Sulla conquista araba della Sicilia: <https://www.youtube.com/watch?v=4ZLtzNIJluQ>